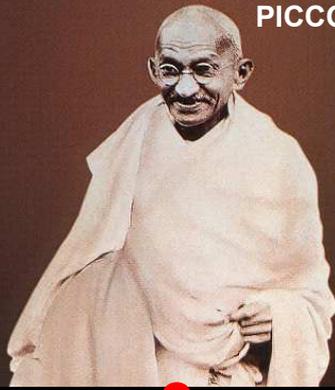
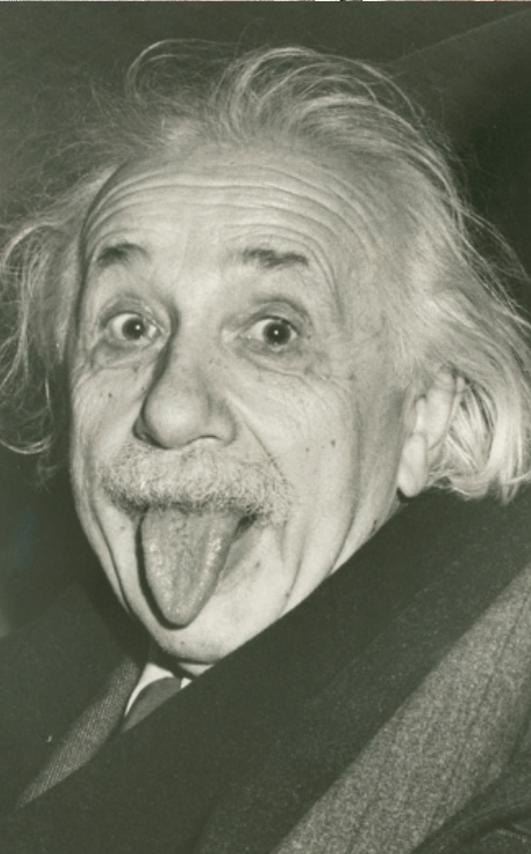


PICCOLE E GRANDI SCELTE CHE CAMBIANO IL MONDO



Il grido dei poveri



SOMMARIO

In questo numero

Sommario **02**

EDITORIALE

Cittadini irrorati come alberi da frutta **03**

Disinfestazione contro le zanzare. Una proposta alternativa
DI MATTEO DELLA TORRE

**Due disastri provocati dall'uomo:
Giappone e Libia** **06**

DI JOHAN GALTUNG

ECOLOGIA

**Duemila croci
per ricordare Chernobyl** **09**

DI GREENPEACE

ECOLOGIA

Il nucleare non serve **10**

DI KUMI NAIDOO

TECNO

Chi vuole cancellare il web **13**

DI ALESSANDRO LONGO

Facebook: Unfriend coal **15**

DI GREENPEACE GRUPPO LOCALE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

2

Read Different and Think Different



Uomoplanetario.org



Uomoplanetario su



facebook

Cittadini irrorati come alberi da frutta



Matteo Della Torre

3

Vi siete chiesti perché nelle città le api e i pipistrelli stiano scomparendo? Come mai non si vedono quasi più? Queste sono domande che un amministratore comunale sensibile dovrebbe farsi, cercando le risposte adeguate, con lo studio e la riflessione.

Api e pipistrelli sono dei formidabili indicatori della qualità ambientale di un territorio. La scomparsa di queste preziose sentinelle è un segnale preoccupante di inquinamento e di degrado ambientale.

Che nesso c'è tra la scomparsa di api e pipistrelli e i periodici trattamenti estivi contro le zanzare? Abbiamo indagato in merito nella nostra realtà locale. Tuttavia, i dati raccolti possono essere considerati un campione rappresentativo della realtà nazionale.

Leggendo i documenti ufficiali dei comuni del Consorzio FG4 abbiamo scoperto che, nel 2010, per la lotta alle zanzare si sono effettuate due tipologie di trattamenti chimici:

1- Per gli interventi contro le larve di zanzara, che si attuano da gennaio a maggio, i comuni di San Ferdinando di Puglia, Cerignola, Carapelle, Stornara, Stornarella, Ortanova e Trinitapoli hanno utilizzato il pesticida chimico denominato Diflubenzuron, un antiormone giovanile della crescita sintetico.

2- Per gli interventi contro le zanzare adulte, nel periodo che va da giugno a fine ottobre, a San Ferdinando di Puglia si utilizza la Cipermetrina tecnica, un insetticida piretroide chimico. A Cerignola, Carapelle, Stornara, Stornarella, Ortanova e Trinitapoli si è impiegato, insieme alla Cipermetrina tecnica, la Tetrametrina, un altro piretroide sintetico.

Il trattamento di disinfestazione contro gli adulti di zanzara è particolarmente delicato, perché utilizza l'atomizzatore all'interno del centro urbano, di notte, quando la popolazione dorme con le fine-



4



stre aperte per il caldo.

E' inquietante pensare che dei cittadini vengano irrorati come si fa in agricoltura, a cadenza periodica, con una miscela di pesticidi mentre stanno dormendo.

Lì, però, i principi generali di sicurezza, durante i trattamenti, prescrivono l'uso della maschera antigas e la protezione integrale dell'operatore con una tuta monouso. Inoltre, la legge prevede anche il "tempo di rientro", cioè il periodo di tempo che deve trascorrere perché l'agricoltore possa tornare a lavorare nel campo su cui si è effettuato il trattamento, in sicurezza e senza protezioni.

Se oggi i cittadini hanno una bassa percezione dei rischi legati all'esposizione a sostanze chimiche, il cittadino del futuro, che di certo sarà in possesso di un numero di informazioni di gran lunga maggiore rispetto ad oggi e che avrà anche una maggiore percezione dei rischi collegati all'utilizzo di sostanze chimiche, difficilmente acconsentirà a simili pratiche di disinfestazione.

In alcune città italiane il futuro è già arrivato, perché si è capito che il trattamento adulicida è tecnicamente sconsigliato e quindi da evitare per la sua tossicità, il maggiore impatto ambientale e il costo di gestione più elevato.

Le alternative naturali

Esistono delle valide alternative alla lotta chimica alle zanzare, nuove tecniche che sono state già sperimentate con successo e che qui proponiamo agli amministratori dei comuni italiani.

1- Per gli interventi contro le larve di zanzare c'è un'alternativa ecologica ai soliti insetticidi chimici ed è il *Bacillus Thuringiensis Israeliensis* (B.t.i.) (1), un batterio entomopatogeno gram-positivo, efficace nella lotta alle larve e utilizzato in agricoltura biologica, che ha il vantaggio di avere un'azione altamente selettiva, un impatto ambientale nullo e di essere innocuo per l'uomo e gli animali. Ma nella maggior parte dei comuni italiani, per disinteresse o ignoranza esistono solo i pesticidi chimici.

2- Perché il trattamento con il *Bacillus Thuringiensis Israeliensis* sia efficace è necessario avviare una attività di monitoraggio dei focolai di sviluppo larvale e controllo delle dinamiche delle popolazioni di zanzare adulte con il posizionamento di ovitrappele.

3- Sempre più comuni italiani ai trattamenti chimici preferiscono la lotta biologica con il predatore numero uno delle zanzare, il pipistrello, che ogni notte mangia una quantità di zanzare equivalente alla metà del suo peso corporeo, circa 1000. Non esiste un insetticida così efficace. Per favorire la colonizzazione dei pipistrelli negli ambienti urbani Asti, Treviso, Verona, Vicenza ed altri comuni in Toscana e Veneto hanno installato, le bat box, cassette di legno usate come rifugi artificiali per pipistrelli. E' una strategia che funziona.

4- Alcuni comuni in Lombardia hanno piantato nei loro parchi e giardini la Catambra, una pianta che contiene la catalpa, una sostanza naturale che ha un effetto repellente sulle zanzare. Così questi comuni hanno evitato di effettuare costosi e tossici trattamenti chimici di disinfestazione.

La Catambra può essere acquistata presso il Vivaio Ambrogio (www.ambroitalia.com).



5

S.O.S. moria delle api

Nei campi e nelle città le api stanno scomparendo perché sterminate sistematicamente in agricoltura con i pesticidi neonicotinoidi (Imidacloprid, Acetamiprid, Thiacloprid e Thiamethoxam) e in città con la cipermetrina tecnica, un insetticida chimico altamente tossico per le api. 1 Questa è una politica agricola ed amministrativa suicida, la cui gravità può essere sintetizzata dalla celebre frase di Albert Einstein: "Se un giorno le api dovessero scomparire dalla Terra, all'uomo resterebbero soltanto quattro anni di vita". Senza l'impollinazione dei pronubi sparirebbero le specie vegetali; e senza colture agricole la razza umana sarebbe destinata irrimediabilmente all'estinzione.

E non è soltanto la moria delle api che dovrebbe meritare la preoccupazione degli amministratori comunali responsabili, ma l'idea che i cittadini vengano trattati con pesticidi come alberi da frutta dovrebbe turbarli e spingerli a interrogarsi: ma come interagiscono questi insetticidi con la biologia umana e quali sono gli effetti di lungo periodo sulla salute pubblica dei pesticidi usati per la lotta alle zanzare?

Se la scienza moderna non è ancora in grado di predire gli effetti dell'esposizione degli esseri umani a determinate sostanze chimiche perché, per la maggior parte dei prodotti, non esistono studi e test che valutino gli eventuali effetti tossici sull'uomo, la politica ha il compito di vigilare facendo prevalere il principio di precauzione. Prevenire oggi è meglio che curare domani, soprattutto quando, per la lotta alle zanzare, si dispongono di valide alternative come quelle che abbiamo descritto e proposto.

Matteo Della Torre

- Ad esempio, due prodotti commerciali a base di *Bacillus Thuringiensis israeliensis* (B.t.i.) sono: "Biolarkim 14" o "Vectobac DT".
- Cipermetrina tecnica estremamente tossica per le api: http://en.wikipedia.org/wiki/Pesticide_toxicity_to_bees



Due disastri provocati dall'uomo: Giappone e Libia



6

Johan Galtung



Madre Terra, arrabbiata o no, ha mostrato la sua forza. Le placche tettoniche del Pacifico si muovono sotto quella del Giappone e gli urti hanno provocato il più grave terremoto della recente storia giapponese, di magnitudine 9.0. Non inatteso, ma senza essere ancora capaci di prevedere esattamente quando e dove. Sembrano saperlo gli animali, ma con un breve margine d'avviso.

Sono stati costruiti, mediante tonnellate e tonnellate di acciaio e cemento, edifici di grande altezza e 55 impianti elettronucleari di basso profilo, capaci di piegarsi come i rami del ciliegio che fanno scivolare via la neve fradicia. Flessibili e robusti. Ovunque edifici che possono oscillare a bassa ampiezza e bassa frequenza, ma alla fine ritti e illesi come prima, eccetto che per le cose cadute da armadi, scaffali e simili. Edifici che oscillano su terreno oscillante per non esserne spazzati via. Un bel lavoro, fino a un certo punto. Ma gli ammonimenti di coloro che soffrirono il genocidio nucleare in due città, Hiroshima-Nagasaki, caddero nel vuoto.

Costruirono quelle centrali per lo più lungo le spiagge per un facile accesso all'acqua del mare per il raffreddamento, ora più che mai necessaria. Questo nel paese che ha dato il nome alla super-onda del mare, tsunami. Ground Zero – una parola che come il terremoto oscura i maremoti – era a 130 Km dalla costa. Lo tsunami – alto fino a 7 metri e alla velocità di 700 Km/h – ha colpito 650 Km di litorale. Avanzando lentamente, distruggendo tutto sul percorso, uccidendo, demolendo nell'entroterra la città di Sendai da un milione d'abitanti,



UN'IMBARCAZIONE PIENA DI MIGRANTI TUNISINI SBARCA A LAMPEDUSA. (ALBERTO PIZZOLI, AFP).

rifluendo piano, trascinando con sé case, auto, camion, bus, aerei, fabbriche, cadaveri, esseri viventi allo stremo, spezzando ponti e strade e depositando il tutto dove veniva. Torna la calma nel Pacifico, fino alla prossima volta. Con i reattori di Fukushima, 1, 2 ecc., distrutti più dal maremoto che dal sisma e il Giappone in ansia per una possibile fusione del nocciolo.

Eppure gli scienziati che conoscevano gli tsunami non urlarono, gridando NON FATELO!! agli entusiasti del nucleare, commettendo un'omissione criminale.

Da ex-studente di chimica e fisica conosco la loro grande abilità nello svelare i misteri della natura, e la loro incredibile ristrettezza mentale e arroganza. Questi atti clamorosi di omissione sono un grido che sale sino al cielo. Eppure mi aspetto che essi riflet-

tano altrettanto poco quanto i vari capi di stato ed "esperti di sicurezza" che hanno orchestrato il ritornello "nessuno avrebbe potuto prevedere qualcosa del genere" quando si verificò l'improvviso innalzamento del prezzo del petrolio nel 1973, quando terminò la guerra fredda nel 1989, o quando ci furono gli attentati a New York-Washington l'11 settembre 2001. Tutti altamente prevedibili.

Gli allarmi non furono ascoltati a causa degli enormi interessi in gioco, del denaro che si voleva risparmiare e di quello che si desiderava guadagnare. Le centrali nucleari possono nascondere piani per la costruzione di armi nucleari. I falchi giapponesi, smaniosi di usare questo

sotterfugio per normalizzare il Giappone, mantennero vivo il conflitto con la Corea del Nord. Capital, Westinghouse, General Electric, furono colpiti dal disastro di Three Mile Island nel 1979 – forse che il governo giapponese le invitò a ridurre il surplus commerciale? Comunque, gli scienziati hanno prestigio e potere. Vergogna per il loro silenzio. Sanno fare di meglio gli animali, che scappano con

7



UN'OTTANTINA DI GIOVANI DI UNA BANDA DI MEDELLÍN, IN COLOMBIA, HANNO DEPOSTO LE ARMI E SI SONO IMPEGNATI AD ABBANDONARE LA VIOLENZA. (RAUL ARBOLEDA, AFP)



8



breve preavviso.

Piangiamo dentro di noi per le vittime e ci uniamo a coloro che sono stati privati di tutto. Conosciamo la resilienza giapponese. Spunterà il ciliegio, ci sarà un sakura (ciliegio, ndt). Inizierà una ricostruzione utile all'economia purché le iene della finanza speculativa vengano tenute alla larga da una borsa valori giapponese artificialmente aperta alla "globalizzazione".

Preghiamo, speriamo: nessuna Chernobyl 1986. Fermatevi! Basta così. Ne sappiamo abbastanza per chiudere tutti gli impianti nucleari. Ci sono alternative.

Lontano dalla costa giapponese c'è una costa libica dove si mette nuovamente in scena la guerra israelo-anglo-francese all'Egitto del 1956, senza l'attore chiave Israele, ma con l'attore principale USA, oltre ai sette membri del Consiglio di Sicurezza ONU. E gli USA che ripropongono nuovamente nel testo della risoluzione il Clausewitz di con ogni mezzo necessario. Meno cinque membri del Consiglio di Sicurezza che si sono astenuti: Brasile, Russia, India, Cina (BRIC) e Germania; i futuri vincitori?

Le potenze chiave occidentali hanno sbavato tutte per dare addosso a Gheddafi già da quando depose il re Idris nel settembre 1969, e notiamo che la sua vecchia bandiera – con il tricolore francese – è adesso a Benghazi. Vedremo presto chi sono coloro che sostengono le forze anti-Gheddafi. Hanno delle buone ragioni, ma chi vede in Libia solo una sollevazione contro una brutale dittatura è come quelli che pensano ai terremoti senza gli tsunami. L'utilizzo dell'ONU per la politica anglo-franco-americana, con o senza pretesti umanitari, non passerà certo alla storia. Sarebbe stato invece un evento storico l'istituzione di una zona di non-volo sul Bahrain, o ancor più su Gaza due anni fa. Ma l'ONU non fu fatta per quello; e oggi meno che mai.

Gli atti di omissione dell'Unione Africana e della Lega Araba sono grida che si levano al cielo. La Libia è un paese membro importante di entrambe. Avrebbero potuto offrire mediazione fin dall'inizio. Se respinta, avrebbero potuto autorizzare l'entrata – via terra, mare o cielo – di forze di interposizione (peacekeeping), non di truppe "per imporre la pace" (peace-enforcing). Invece hanno lasciato la partita a paesi sospetti ben collaudati e decadenti. Vergogna su di loro. Facciano meglio la prossima volta. Di occasioni ce ne saranno molte.

È stato respinto un cessate-il-fuoco (vogliono Gheddafi, non sua figlia, come nel 1986?) in un paese in subbuglio per le contraddizioni e un mondo arabo (salvo qualche elite) che si contorce di rabbia per un'ulteriore intervento occidentale, con la partecipazione del barboncino Norvegia – ora alla sua terza guerra contro un paese musulmano. "Missione compiuta" sarà una formula elusiva, come in Iraq e Afghanistan. Dieci anni di guerra in Libia, con innumerevoli uccisi? Temiamo di sì. Speriamo di no.

Ci si appella adesso ai BRIC + la Germania. Non basta l'astensione. Ponetevi sul versante della storia, che vuol dire: essere a fianco della liberazione araba dal dominio dell'Europa Occidentale, degli USA e di Israele, e da un'economia che causa sempre più ineguaglianza-miseria, e dall'autocrazia. I Cinque Astenuti hanno esperienza nel combattere tali patologie.

BRIC+G, A5: La palla è nel vostro campo. Giocatela bene.

Johan Galtung



ECOLOGIA



Duemila croci per ricordare Cernobyl

Greenpeace

L'esplosione del reattore numero 4 della centrale di Cernobyl e l'incendio che ne seguì provocarono un'emissione di radiazioni nell'atmosfera di molte centinaia di volte superiore a quella delle bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki.

La maggior parte delle radiazioni fu rilasciata nei primi dieci giorni. A causa di condizioni meteorologiche particolarmente variabili la contaminazione ambientale ricadde su ampie zone dell'Europa. La nube radioattiva raggiunse anche gran parte dell'Italia.

La contaminazione non scompare dall'oggi al domani: le conseguenze del disastro persistono ancora oggi. Lo scorso marzo una squadra di nostri esperti ha realizzato una serie di analisi nella regione circostante la centrale, riscontrando sia un rischio per la fragilità del sarcofago che attualmente copre il reattore, sia la presenza di alimenti contaminati nella zona.

Dopo 25 anni l'incubo ritorna: Fukushima. Proprio come Cernobyl, l'incidente della centrale di Fukushima è stato classificato di settimo livello, il più alto, della scala INES della IAEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) che definisce il livello di gravità degli incidenti nucleari.

Fukushima rischia di essere addirittura peggio di Cernobyl, a causa della maggiore radioattività presente nel sito e della maggiore densità demografica delle aree limitrofe. Inoltre, diversamente da





quanto accadde a Cernobyl, in Giappone grandi quantità di sostanze radioattive sono state rilasciate in mare, contaminando in questo modo anche le reti alimentari marine. In questo momento la nostra campaigner Mare, Giorgia, si trova sulla Rainbow Warrior, in navigazione verso Fukushima proprio per compiere un monitoraggio indipendente sulla contaminazione radioattiva in mare.

Intanto a Roma il Circo Massimo è stato trasformato dagli attivisti in un memoriale a cielo aperto in ricordo delle vittime di Cernobyl. Sulle croci c'è anche la data del 12-13 giugno 2011, quando dovrebbe tenersi il referendum sul nucleare che il governo italiano sta cercando di affossare. È paradossale che a meno di due mesi dal referendum ancora non sappiamo con sicurezza se verremo chiamati a decidere su un tema tanto importante come quello del nucleare.

L'energia nucleare è troppo pericolosa per avere un futuro. Il governo, invece di sabotare il referendum, deve dichiarare la fine del nucleare in Italia per sempre, prendendo impegni per promuovere le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica.



10



Il nucleare non serve

Il direttore esecutivo di Greenpeace International, Kumi Naidoo, ha scritto questo commento per il New York Times/International Herald Tribune.

Kumi Naidoo *

Non bastano dodici giorni per comprendere la scala della catastrofe che ha colpito il Giappone dallo scorso 11 marzo. Dai bambini che hanno perso i genitori per il terremoto, a quelli i cui cari sono ancora dispersi dopo lo tsunami, alle decine di lavoratori che stanno rischiando la vita cercando eroicamente di stabilizzare la centrale nucleare di Fukushima – non c'è fine alla tragedia.

Eppure, assieme al dolore e alla solidarietà che sento per il popolo giapponese, sto provando un'altra emozione: rabbia. Mentre attendiamo con ansia ogni minima informazione sull'evoluzione della situazione a Fukushima - sperando che la dispersione e il rilascio della radioattività vengano fermate, che il rischio di un'ulteriore catastrofe sia evitato e che al popolo giapponese sia almeno risparmiato quest'altro incubo - i governi di tutto il mondo continuano a promuovere ulteriori investimenti sul nucleare. Solo la scorsa settimana, ad esempio, il governo del Sud Africa, la mia Patria, ha annunciato di voler aggiungere altri 9.600 megawatt di energia nucleare al suo nuovo piano energetico

Ci sono due pericolosi assiomi che vengono assunti come fatti accertati nel mezzo di questa crisi nucleare. Il primo è che l'energia nucleare è sicura. Il secondo è che il nucleare sia un elemento essenziale di un futuro energetico svincolato dai combustibili fossili, che sia necessario per prevenire la catastrofe dei cambiamenti climatici. Entrambe gli assiomi sono falsi.

La tecnologia nucleare sarà sempre vulnerabile agli errori umani, ai disastri naturali, agli errori di funzionamento o di progettazione o agli attacchi terroristici. Quel che vediamo proprio adesso a Fukushima sono i fallimenti di questi sistemi. I reattori hanno resistito al terremoto e allo tsunami, ma il sistema di raffreddamento, un elemento vitale della centrale, non ha retto. Quando anche i sistemi di raffreddamento di emergenza non hanno funzionato i reattori si sono surriscaldati, causando la fuga delle radiazioni. Questo è solo un esempio di quel che può andare storto.

L'energia nucleare è intrinsecamente insicura e la lista dei possibili malanni che derivano dall'esposizione alle radiazioni che fatalmente accompagnano questi incidenti è orribile: mutazioni genetiche, malformazioni fetali, cancro, leucemia e disordini dei sistemi riproduttivi, immunitari, cardiovascolari e endocrini.

Mentre tutti abbiamo sentito parlare di Chernobyl e di Three Mile Island, l'industria nucleare vuol far credere che questi sono solo pochi eventi isolati in una storia altrimenti immacolata. Falso. Oltre 800 altri incidenti significativi sono stati ufficialmente riportati all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA): Mayak (Russia), Tokaimura (Giappone), Bohunice (Slovacchia), Forsmark (Svezia) solo per citarne qualcuno.

Anche l'idea che l'energia nucleare sia un elemento necessario per un futuro energetico privo di carbonio è falso.

Greenpeace e l'EREC (European Renewable Energy Council) hanno prodotto uno studio chiamato "Energy [R]evolution" che mostra chiaramente che un percorso basato sulle energie rinnovabili è meno costoso, più sicuro per la

salute e più rapido per la protezione del clima di ogni altra opzione. Questo scenario richiede l'eliminazione graduale di tutti i reat-



CERIMONIA A SAN SALVADOR IN MEMORIA DI MONSIGNOR OSCAR ARNULFO ROMERO, UCCISO IL 24 MARZO 1980. (LUIS ROMERO, AP/LAPRESSE)

tori esistenti al mondo e uno stop alla costruzione di nuovi reattori.

Inoltre, un altro scenario energetico prodotto di recente dall'International Energy Agency (di certo non un'associazione ambientalista) sottolinea il fatto che l'energia nucleare non è necessaria

per ridurre le emissioni di gas serra. Esso mostra che, pure quadruplicando la produzione di energia dal nucleare entro il 2050, questo ci fornirebbe meno del 10 per cento dell'energia che ci serve e ridurrebbe le emissioni di meno del 4 per cento. Gli stessi soldi - investiti in energie pulite e rinnovabili come l'eolico e il solare - avrebbero un impatto assai maggiore nel ridurre il riscaldamento climatico.

L'energia nucleare è una costosa, mortale, perdita di tempo che distrae dalla soluzione reale del problema. Le fonti energetiche "senza carburanti" (che si tratti di uranio, petrolio, gas o carbone) non producono conflitti internazionali (e mentre scrivo non posso non pensare a quel che succede

in Libia), non si esauriscono e non producono rilasci indesiderati (sversamenti di idrocarburi, gas nocivi, radiazioni). Sono necessari investimenti finanziari per avviare le rinnovabili, ma col tempo i costi diminuiranno e il progresso tecnologico, e la competizione del mercato, li ridurrà ulteriormente. Inoltre, se gestito saggiamente, un futuro energetico verde, senza nucleare e senza combustibili fossili creerà un sacco di nuovi posti di lavoro, sicuri.

Mentre organizzazioni internazionali come Greenpeace si uniscono al Centro di Informazione sul Nucleare dei Cittadini (Citizens Nuclear Information Center) del Giappone in un appello al governo giapponese perché siano migliorati i piani di evacuazione e altre misure protettive per le persone che ancora vivono entro i 30 chilometri della zona di esclusione attorno alla centrale di Fukushima; mentre cresce in Asia il timore della contaminazione del cibo e dell'acqua; mentre continua, in tutto il mondo, la vendita delle pillole di iodio e persone in posti lontani dal Giappone, come

Los Angeles sono allarmate per la "nuvola radioattiva"; mentre tutto questo succede; - è d'obbligo che come cittadini del mondo noi continuiamo a far sentire la nostra opposizione ai nuovi investimenti in energia nucleare. Noi abbiamo bisogno, adesso, di una vera, pulita, rivoluzione energetica.

* Direttore esecutivo di Greenpeace International



12



CHERNOBYL E PRIPJAT, 25 ANNI DOPO



Chi vuole cancellare il web

Alessandro Longo

Gli esperti lo chiamano "diritto all'oblio" ed è una questione gigantesca, figlia dell'era di Internet. In sintesi, è il diritto di ogni cittadino a non essere ricordato sui media (Web compreso) per qualcosa che non riflette più la sua identità. Una piccola condanna penale di tanti anni fa, una bravata giovanile, una "vita precedente" di cui oggi magari si è pentiti o da cui comunque ci si sente lontanissimi.

Un diritto che si scontra con l'enorme potenziamento dell'informazione permesso da Internet. La Rete infatti ha la memoria lunga: ricorda tutto e, per di più, permette a tutti di accedere a fatti e notizie del passato. "Prima bisognava bussare alla porta delle redazioni o entrare in biblioteca per scoprire vecchie notizie di cronaca su persone o aziende. Ed era difficilissimo trovarne, spulciando pagina per pagina. Oggi basta digitare un nome su un motore di ricerca e si trova tutto", spiega Francesco Pizzetti, presidente dell'Autorità per la privacy. I vari Garanti europei stanno appunto lavorando al problema, così come la Commissione europea, che presenterà nelle prossime settimane una normativa sul diritto all'oblio ai tempi del Web.

Si è arrivati insomma alla resa dei conti: è possibile tutelare questo diritto senza inficiare la libertà e il valore informativo di Internet? Se lo chiedete a chi dal Web ha avuto solo rogne, risponderebbe senza esitazione: oblio e subito, grazie. "Una psicologa di fama internazionale ha avuto la vita distrutta, problemi sul lavoro e relazionali, perché il suo ex ragazzo – straniero e ora irreperibile – ha messo on line un sito su di lei", spiega Fulvio Sarzana, l'avvocato che l'assiste ed esperto di diritto di Internet. Nel sito si legge che la psicologa, vent'anni fa,

aveva frequentato una setta molto chiacchierata ed era stata anche l'amante del capo. Vero o falso che sia, l'ex fidanzato è riuscito a far apparire questo sito come primo risultato se qualcuno cerca il nome della donna su Google. Ma il motore di ricerca americano non riconosce il diritto all'oblio se non a fronte dell'ordine di



un'autorità. I titolari del sito, che è su server estero, sono anonimi e irrintracciabili". Altro caso: un signore accusato nel 1981 di omicidio colposo e poi assolto. All'epoca era una persona pubblica, ora non più. "È apparso adesso un sito dietro cui si nasconde l'ex coniuge, che lo odia mortalmente. Ha pubblicato articoli del 1981 senza indicare la successiva assoluzione", continua Sarzana.

In entrambi i casi, le strade sono lunghe e incerte: bisogna rivolgersi al Garante e a un giudice per imporre a Google di togliere i siti dall'indicizzazione (e impedire così agli utenti di trovarli su Internet). E' possibile chiedere alla magistratura anche di cancellare del tutto il sito Web: "Di fatto però è una cosa che non viene concessa quasi mai. Accade soltanto se la persona che si sente diffamata è molto importante", allarga le braccia Sarzana.

Ecco perché la Commissione europea si prepara a formulare, nell'ambito della nuova normativa della privacy, strumenti più incisivi per far valere il diritto all'oblio in Internet. Ma con quali principi, quali regole, quali pericoli? Il Garante italiano, ad esempio, propone di imporre ai motori di ricerca di non indicizzare gli articoli degli archivi on line dei giornali. "L'idea è che le vecchie notizie devono essere rintracciabili solo tramite i motori interni dei siti giornalistici", spiega Pizzetti. Così si riduce la possibilità che qualcuno faccia un uso distorto delle notizie e, grazie a un maggiore controllo sulla fonte, è più facile far circolare solo la versione aggiornata".

Intanto però il diritto all'oblio rischia di diventare un alibi attraverso il quale i potenti vogliono nascondere il loro passato: magari di manganellatori o di condannati. In questo senso ad esempio va il disegno di legge di Carolina Lussana (Lega Nord) che vorrebbe far scattare in automatico l'oblio dopo che è passato un certo numero di anni dall'evento in questione. Anche se l'interessato è ancora un personaggio pubblico, anche se l'evento in questione è una condanna giudiziaria. Se i siti non cancellano la notizia in tempo, rischiano una multa fino a 100 mila euro.

Insomma, una vera e propria censura sul passato. "Alla filosofia dell'oblio oppongo quella della trasparenza", risponde Edoardo Fleischner, docente di media digitali all'Università statale di Milano. "L'oblio di Internet è lo strumento ideale per politici come Berlusconi, che fondano il potere su make up continui: dei fatti e persino di se stessi". E il rischio ora è che la politica italiana prenda al volo il treno delle future norme europee per imporre un colpo di spugna sul proprio scomodo passato.

In questo contesto caotico, la giurisprudenza annaspa: "Il giudice di Ortona ci ha condannato a pagare cinquemila euro più le spese processuali, e a cancellare un articolo su due coniugi arrestati nel 2006, spiega Alessandro Biancardi, direttore responsabile del quotidiano on line Primadanoi.it. Articolo peraltro aggiornato con la notizia del successivo proscioglimento, tanto che il Garante aveva dato ragione al quotidiano. Secondo il giudice invece la notizia non era più di interesse pubblico, quindi andava eliminata.

I tanti piccoli siti e blog che contribuiscono al potere informativo di Internet non hanno quasi mai la forza di sostenere una causa e rischiare di perderla.

Se il clima peggiora, forse arriveranno, per prudenza, a fare quello che già ora stanno facendo quelli di Primadanoi.it: cancellare in automatico dall'archivio le vecchie notizie di cronaca. "Però



così mettiamo a rischio il diritto di cronaca, base della democrazia”, dice Biancardi.

Ecco perché c’è chi propone un’alternativa: “Non cancellare da Internet niente che sia stato di interesse pubblico, ma solo imporre ai siti di aggiornare la notizia e contestualizzarla”, dice Guido Scorza, avvocato esperto di diritto su Internet. Ad esempio, nella stessa pagina in cui si riporta una condanna di primo grado, aggiungere la notizia dell’assoluzione in appello; oppure, nella stessa pagina in cui si racconta che l’onorevole da giovane manganellava, riportare o linkare le sue successive dichiarazioni in cui chiede scusa per quegli episodi.

Una proposta non semplicissima da applicare: come fare, ad esempio, se un sito è “morto”, cioè non ha più un gestore che possa aggiornarlo, ma si trova lo stesso negli archivi di Google o nelle sue “cache”? Ma almeno è un’idea di buon senso e priva di effetti distruttivi sulla memoria. Che, come diceva il dittatore argentino Videla, “è sempre sovversiva”.



Facebook: unfriend coal

15

Con l’iniziativa “Facebook Unfriend Coal” Greenpeace chiede a Facebook di:

1. Aumentare l’impiego di energie rinnovabili per rendere Facebook “carbon free”.

2. Sviluppare e presentare un piano che renda Facebook “carbon free” entro il 2021.

3. Promuovere l’energia pulita a livello locale, nazionale e internazionale.

4. Prendere questa importante decisione entro il 22 aprile 2011, la “Giornata Mondiale della Terra”, così come stabilito dall’Onu.



Il grido dei poveri

PICCOLE E GRANDI SCELTE CHE CAMBIANO IL MONDO

ANNO 19 - APRILE 2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Della Torre

CAPOREDATTRICE CENTRALE

Mariella Dipaola

REDAZIONE

via XXIV maggio, 76

71046 San Ferdinando di Puglia (Fg)

tel. 0883-622652

Email sarvodaya@libero.it

GRAFIC DESIGNER

Matteo Della Torre

Editor: Uomoplanetario.org

Mensile

Distribuzione gratuita

Registrazione Tribunale di Foggia

n.03 del 19.03.1996

Il grido dei poveri

può essere scaricato

in pdf su www.uomoplanetario.org



This magazine is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 License.

www.uomoplanetario.org

